

L'EREDITÀ DI MASTRO CALLIDO

A S. FRANCESCO UN PREZIOSO ORGANO DEL SETTECENTO

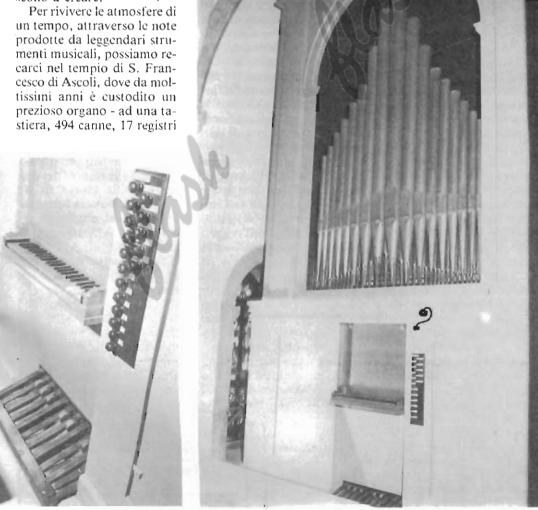
di Laura Melloni ...

foto di Sandro Riga

In campo musicale, forse più che in altri, sembra pesare un certo tipo di eredità storica: è qui che la suggestione di antiche arti e dimenticate formule segrete svolge un ruolo ancora fortemente carismatico nei confronti di un'era dominata dai computer. Accanto ai perfezionatissimi sintetizzatori di suoni convivono, in stridente armonia, retaggi del passato, consunti ma spelnditi, che vengono tuttora custoditi e accuditi in un ambivalente atteggiamento di rispetto e devozione. Rispetto per il tempo, per gli anni passati e devozione per quella impensabile armonia di suoni e suggestioni che ancora oggi riescono a creare.



I mantici ad azione meccanica o elettrica dell'organo Callido.



L'organo Callido nel suo insieme. A fianco particolari della tastiera, della pedaliera e dei registri.



Matroneo dove è stato sistemato l'organo.

- del settecento, che troneggia dall'alto di un matroneo nella navata di destra, quasi dirimpetto ad un altrettanto pregevole, ma meno suggestivo, grande organo moderno - a tre tastiere, 2725 canne, 44 registri - del XX secolo, collocato nella navata di sinistra.

La storia personale dell'organo antico non è così burrascosa come si addice ad un personaggio del diciottesimo secolo, ma presenta alcuni lati curiosi, riguardanti l'errata attribuzione della paternità dello strumento. L'organo, infatti, è stato lungamente attribuito a Pietro Nacchini, un organaro dalmata del settecento, che era risultato essere il suo costruttore grazie alle informazioni desunte dal libro: "Studi e documenti di storia organara veneta" di Renato Lunelli, dove l'autore accennava ad un organo Nacchiniano collocato in Ascoli Piceno. Vi si legge infatti: "A queste opere datate e enumerate, aggiungiamo altre indicazioni di strumenti attribuiti, con più o meno fondatezza, all'orga-

faci 35